

Nicola Cinquetti

L'incredibile notte di **Billy Bologna**

illustrato da Francesco Fagnani

© 2022 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Illustrazioni di copertina e interni di Francesco Fagnani

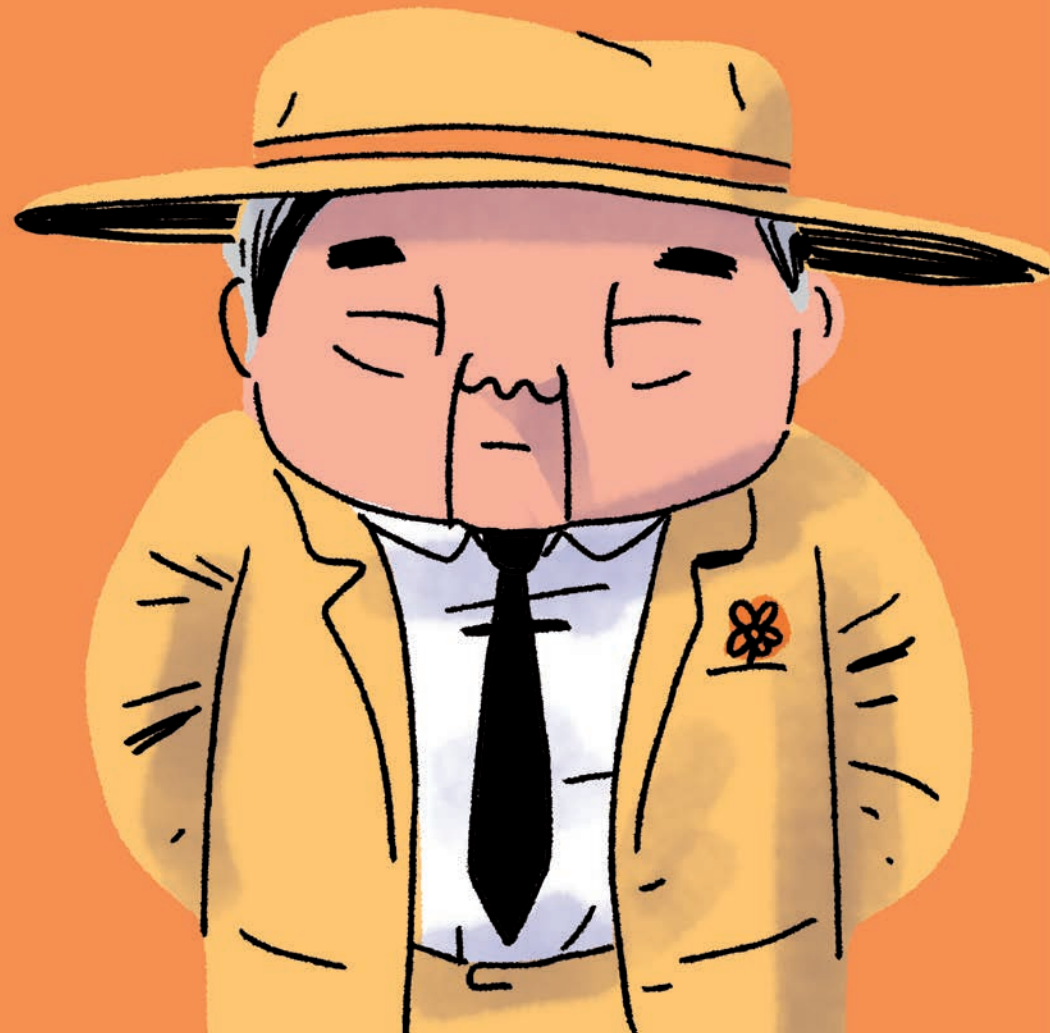
Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-866-8

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Roma

 **Lapis**
edizioni

IL SOLE DORME,
IO LO VOGLIO
IMITARE:
DORMITE BENE.



1


Perché non si muove, Billy Bologna? Perché se ne sta in piedi da mezz'ora, piantato a terra come un tronco? C'è qualcuno che lo trattiene? No, non c'è nessuno lì con lui. È forse legato, incatenato, imbavagliato? No, è libero come una nuvola. E allora? Lo hanno immobilizzato con qualche stregoneria? Pietrificato, imbalsamato, mummificato? Macché, nessuno gli ha fatto niente.

Però non si muove.

Perché?

Per rispondere alla domanda dobbiamo fare un passo indietro e raccontare i fatti di un'ora fa.

Un passo indietro: quello che Billy non può fare.

Torniamo dunque alle ventidue e quaranta di questa sera, e precisamente al momento in cui il signor Onofrio Bologna, padre di Billy, esce con cautela dalla palestra maggiore del palazzetto dello sport e chiude la porta con otto giri di chiave. Accanto a lui ci sono tre persone: l'avvocato Tipicchio, la contessa Marilene e il maestro Matamoto.

Camminano lentamente, senza quasi posare i piedi a terra, come quando si calpesta un pavimento ancora bagnato sotto lo sguardo minaccioso della signora delle pulizie. Al termine del lungo corridoio arrivano nell'atrio e finalmente si rilassano.

«Il sole dorme,
io lo voglio imitare:
dormite bene».

Sono parole del maestro Matamoto. È un uomo molto piccolo, con una testa più quadra

che tonda e soprattutto troppo grande rispetto al corpo da bambino. Sempre elegante, giacca avana e cravatta nera, concede un sorriso e accenna un inchino.

«Non sappiamo come ringraziarvi, maestro» risponde l'avvocato, «e vi porgiamo le nostre scuse se negli ultimi giorni abbiamo dubitato di voi e della vostra capacità di rispettare gli impegni e i tempi di lavoro, ma si tratta di un evento così importante che ci siamo fatti prendere dall'ansia, e qualche parola di troppo ci è scappata...».

«Ma le parole
sono sempre di troppo,
come le mosche».

«Oh, il nostro maestro!» squittisce la contessa Marilene, agitando festosamente la testa e la massa di capelli turchini che la ricoprono. «Le sue parole sono perle di saggezza, e le opere delle sue mani, le sue sublimi costruzioni, sono miracoli di equilibrio e di bellezza, tanto belle quanto breve sarà la loro esistenza, tanto preziose quanto rapida sarà la loro fine...».

«Sì, le parole
sono sempre di troppo,
come le mosche».

Prima di andarsene, il maestro si volta e declama
un nuovo haiku.

«Fate attenzione
che non entri nessuno
nella palestra!».

E ancora, con un tono non proprio scherzoso:

«Chi guasta tutto,
io gli mozzo la testa
con la mia spada!».

Poi se ne va, e gli altri tre rimangono ancora
qualche minuto a chiacchierare nell'atrio.

«Certo che per realizzare un'opera così, dove
basta un minimo gesto incauto per mandare tutto
a rotoli, ci vuole una sensibilità straordinaria»
osserva la contessa.

«E tenacia» aggiunge l'avvocato. «Per portare

a termine un lavoro così complicato e imponente
senza farsi aiutare da nessuno, ci vuole tanta di
quella tenacia...».

«E rapidità» conclude il papà di Billy. «Per
mettere in piedi tutto questo spettacolo in soli sei
mesi, ci vogliono mani abili e rapide».

«A domani, dunque» sussurra infine la contessa.

«E mi raccomando, signor Bologna, faccia buona
guardia, stanotte» sorride l'avvocato. «L'ha sentito
anche lei, quello che ha detto il maestro...»

«Non temete, non entrerà neanche una mosca»
risponde il signor Bologna. Poi, quando gli altri
due sono usciti, chiude il portone, passa in ufficio a
riporre le chiavi e si avvia su per le scale, desideroso
di andare a dormire – perché si deve sapere che
il signor Onofrio Bologna, che è il custode del
palazzetto dello sport, abita insieme al figlio in un
appartamento all'interno del grande edificio.

L'atrio adesso è tutto buio, e il silenzio è totale.
Non si sente ronzare una mosca. Buio e silenzio.
Silenzio e buio. Che facciamo? Ce ne andiamo
anche noi?

No, meglio rimanere e pazientare, perché tra
poco il silenzio sarà turbato da un rumore appena

percettibile – eccolo, lo sentite? –, un rumore di passi, così leggeri da sembrare quelli di un gatto di peluche. Il buio, invece, è trafitto da un cono di luce che si apre all'improvviso con un *clack*.

Insomma, c'è qualcuno nell'atrio del palazzetto. Qualcuno che avanza con prudenza, facendosi strada con una torcia elettrica. Entra in ufficio, prende il mazzo di chiavi e imbecca il corridoio che conduce all'ingresso della palestra maggiore.

Otto lentissimi giri di chiave e la porta si apre. La luce della torcia si dirige sicura verso destra e punta il quadro elettrico. La mano solleva otto levette, e la palestra si illumina a giorno.

Billy Bologna, con la torcia ancora accesa, ammira lo spettacolo e si commuove.

È davvero sbalorditivo quello che il maestro Matamoto ha saputo realizzare con le sue mani in sei mesi di lavoro, senza aiutanti, pezzo dopo pezzo, mattone dopo mattone. E domani, chissà domani, quando questo meraviglioso mondo immobile si metterà in moto, chissà domani che indimenticabile, spettacolare, catastrofica sequenza di emozioni...

È da sei mesi che Billy aspetta questo momento,

e precisamente dal giorno in cui il maestro Matamoto si è chiuso per la prima volta dentro la palestra maggiore e ha cominciato a costruire *Il domino più grande del mondo*, cinque milioni di tessere, un numero da capogiro, un record assoluto.

E non è solo il numero delle tessere a rendere insuperabile il capolavoro, perché il maestro Matamoto è famoso in tutti i continenti per la fantasia delle sue architetture, per la genialità delle sue soluzioni, per la capacità di sorprendere il pubblico che assiste incantato all'inarrestabile distruzione dei suoi fragilissimi universi di mattoncini.

Per sei mesi nessuno, per nessun motivo, ha potuto mettere piede nella palestra. Nessuno, neppure il signor Onofrio Bologna, custode del palazzetto dello sport, neppure la contessa Marilene, presidentessa dell'Associazione Eventi Grandiosi, neppure l'avvocato Tipicchio, segretario della medesima associazione. Per sei mesi il maestro Matamoto è entrato e uscito dalla palestra in perfetta solitudine, richiudendo ogni sera alle proprie spalle la porta con otto mandate e portandosi le chiavi sempre appresso.

Stasera, però, ha lasciato entrare i tre personaggi che già conosciamo e ha mostrato loro in anteprima il lavoro compiuto, per consegnare infine le chiavi al signor Bologna.

Poi è successo quello che è successo: quando tutti sono usciti e l'atrio si è fatto buio e silenzioso, Billy Bologna, che era nascosto sotto il bancone del bar interno, è uscito allo scoperto, ha trovato le chiavi, e adesso eccolo qui, nella palestra illuminata a giorno, incantato davanti a un universo in miniatura composto da cinque milioni di atomi. Un universo che domani crollerà con una sola, delicatissima spinta.

Non riesce a riprendersi dall'incanto, Billy. Corre con lo sguardo lungo l'infinita girandola di mattoncini, come se volesse pregustare la folle corsa dell'onda distruttiva che butterà a terra tutto quanto.

Si riscuote solo nell'attimo in cui, sui finestroni della palestra, si accende improvvisa la luce di un lampo, seguita dal muggito di un tuono.

“Meglio andare a dormire” pensa tra sé.

Si volta per andarsene, ma dalla porta semiaperta vede sbucare una grossa cavalletta volante, che

ronza rumorosa come un piccolo elicottero. Una cavalletta, anzi una locusta, di quelle grosse, color marrone, che gli hanno sempre fatto schifo.

Altro lampo, altro tuono.

Billy fissa la locusta terrorizzato, perché la sua rapida immaginazione ha già concepito quello che potrebbe succedere: la locusta va a posarsi su un mattoncino, uno qualunque dei cinque milioni, il mattoncino traballa un po', poi cade e avvia la catastrofe.

E mentre fissa la locusta, che per ora è andata a incollarsi alla parete, Billy pensa che il maestro Matamoto non si accontenterà di staccargli la testa con la sua spada da samurai, no, vorrà anche buttarla nel canestro da basket dopo qualche palleggio.

Brividi.

Lampi e tuoni.

La locusta riparte, questa volta verso il centro della palestra.

È la fine?

Dopo dieci infernali giri in tondo, la bestia scende sul pavimento e atterra in uno dei pochi rettangoli rimasti scoperti. Billy riprende a sperare e avanza a passo di cicogna verso il centro della

palestra, posando le punte dei sandali negli stretti corridoi che si insinuano tra le file di mattoncini.

“Devo ammazzarla” ripete a se stesso. In mano tiene ancora la torcia, che non ha mai spento, e sembra proprio deciso a spiacciare la locusta usando la torcia come una mazza, anche se la scena sarebbe disgustosa.

Tuona sempre più forte.

La locusta è lì, a tre passi, due... uno...

Billy stringe la torcia e colpisce, ma l'insetto è più svelto di lui e vola via senza subire il colpo, mentre la torcia si spacca e lascia uscire una pila elettrica, che rotola verso i mattoncini come una palla da bowling lanciata verso i birilli. Billy però non si fa sorprendere, e la ferma appena in tempo.

La locusta, intanto, scocciata per la brutta accoglienza, disegna traiettorie contorte e rumorose sopra il naso di Billy, per poi scendere a sfiorare il domino più volte, senza mai posarsi a terra. Infine, per fortuna di Billy Bologna e della sua testa, si dirige verso la porta e la infila, e allora Billy sente salire una musica di violini, una musica gonfia di gioia che gli esce dal cuore e inonda la palestra e il cosmo intero, mentre là fuori il

temporale infuria ma chisseneffrega, il pericolo è scampato e lui scapperà a letto e si rannicchierà sotto le lenzuola come un neonato...

Calma, però, calma. Perché prima bisogna uscire dal labirinto.

Calma, Billy.

A passi di cicogna, come prima.

Billy allunga una gamba, lento e preciso nel movimento, ma ecco che sulla palestra si schianta un tuono più potente degli altri, e un attimo dopo la luce se ne va.

Hanno tolto la corrente.

Buio assoluto.

Billy attende.

Un secondo, un minuto, due minuti...

Niente.

Billy prova e riprova a riaccendere la torcia, ma è inutile, si è rotta, non funziona più.

Cinque, dieci, venti minuti.

Niente.

Come Pinocchio nella pancia del pescecane, Billy Bologna, immerso in un buio crudele, sente tutta la solitudine del mondo e piange senza ritegno perché si sente spacciato.



2 🦀 🦀

Un solo colpetto a un solo mattoncino, e la valanga si metterebbe in moto in maniera inarrestabile, azzerando sei mesi di lavoro.

Le conseguenze, per il povero Billy Bologna, sarebbero agghiaccianti. L'attesa per il grande evento, infatti, è *febbricitante*, come hanno scritto i giornali. I cinquemila biglietti disponibili sono stati venduti da tempo, e domani gli spalti della palestra saranno gremiti fino all'ultimo gradino. In tribuna si siederanno il sindaco, il vicesindaco, il prefetto, due senatori, l'ex campione olimpionico

di pugilato, Miss Salute & Bellezza e tante altre autorità, oltre naturalmente all'intero comitato dell'Associazione Eventi Grandiosi.

Sarà un evento davvero grandioso, eppure basterebbe una sola spintarella per mandare all'aria tutto quanto, una sola minuscola, insignificante spintarella, un solo impercettibile *toc*.

Ma torniamo a Billy Bologna. È da mezz'ora che se ne sta fermo al buio, al centro della palestra, e non ne può più. Mezz'ora, a volte, vale mezza eternità.

Il temporale comincia a scemare, i tuoni si fanno più deboli, lo scroscio più gentile, ma la luce non torna, il buio è fitto e – soprattutto – la testa di Billy s'è messa a girare. Dalle punte dei piedi, per di più, è salito alle ginocchia un fastidioso formicolio, e le gambe gli tremano un po'.

Billy lo sa: non potrà resistere a lungo. Tra poco, pochissimo, contro la sua stessa volontà, una gamba, forse la destra, deciderà di muoversi, farà un passo in avanti, toccherà un mattoncino – *toc* – e sarà come aprire una diga.

Billy stringe i denti. Non vuole capitolare. Prova a massaggiarsi i polpacci, giusto per mettere

in circolo un po' di sangue, ma non appena si china si sente cadere in avanti, nel baratro.

Si rialza e respira forte.

I tuoni, ormai, non si sentono più: il temporale se n'è andato.

E allora? Ci vuole tanto a riattaccare la corrente?

“Fino al dieci” si dice Billy. “Conto fino al dieci, poi cedo... Almeno fino al dieci...”, e comincia a contare, ma quando arriva al tre, anzi al due e mezzo, una gamba, la destra, decide di muoversi da sola e fa un passo in avanti. Billy trattiene il fiato e si mette le mani sulla testa, come se il mondo gli dovesse crollare addosso.

Niente.

Non è successo niente.

Il mondo è ancora sospeso lassù, come un immenso macigno.

Billy prende coraggio. Forse la fortuna, dea capricciosa, ha deciso di nuovo di lavorare per lui. Tenta un secondo passo. È la gamba sinistra, stavolta, a muoversi: si solleva lentamente e scende altrettanto lentamente verso terra, protendendo la punta del piede.

Toc.